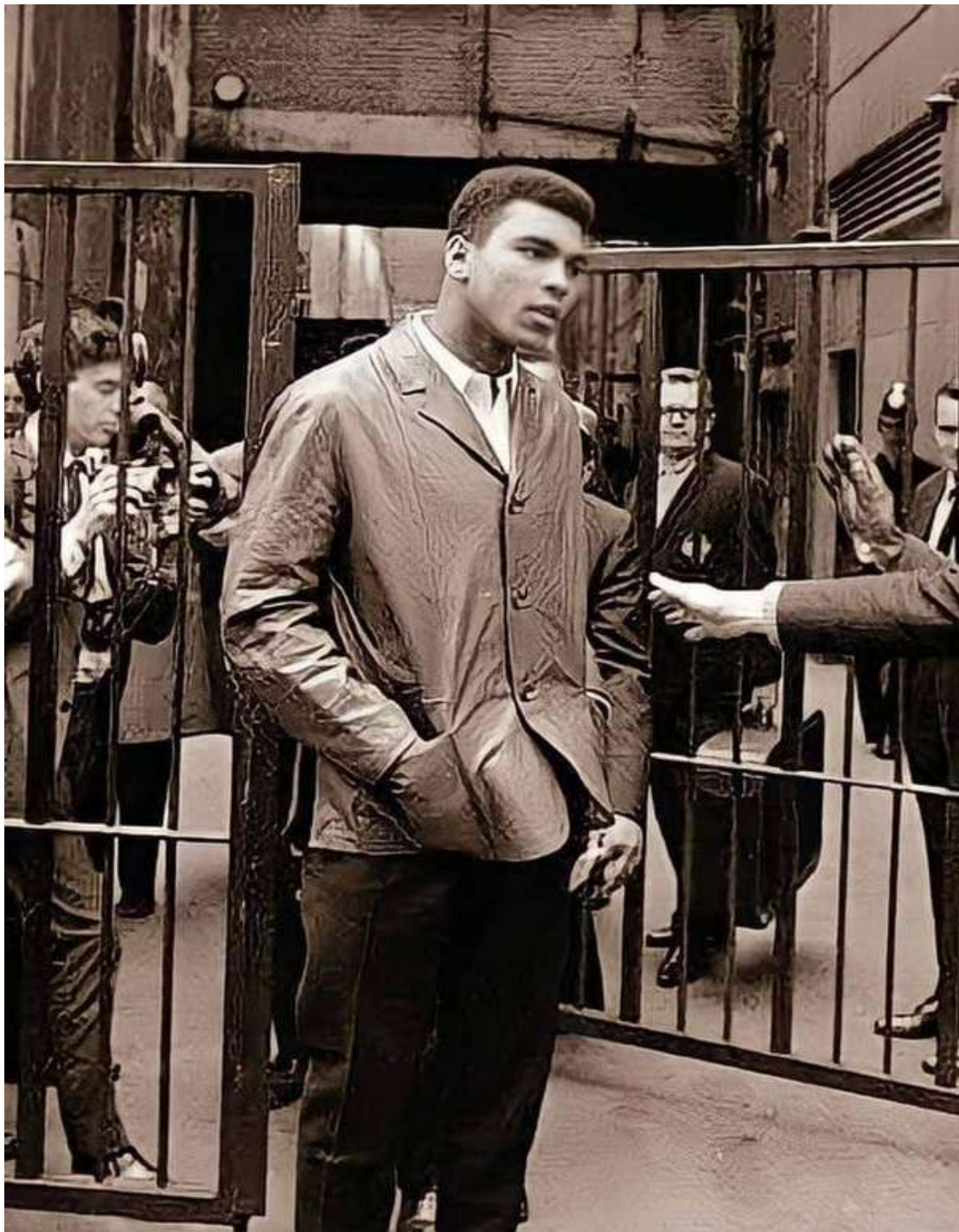


Cassius Clay – Rifiuto della guerra



Le parole di Muhammad Ali, pronunciate in risposta alla pressione per andare a combattere in Vietnam, rimangono una delle dichiarazioni più potenti contro la guerra e l'ingiustizia sociale. Con il coraggio e la convinzione che lo contraddistinguevano, Ali affrontò apertamente le contraddizioni di una società che gli chiedeva di combattere per una libertà che gli veniva negata nel proprio Paese.

Era il 1966 quando Ali, già campione del mondo dei pesi massimi, venne chiamato al servizio militare durante la Guerra del Vietnam. In un'America profondamente divisa sul conflitto e intrisa di disuguaglianze razziali, la decisione di Ali di rifiutare l'arruolamento divenne un atto di resistenza che superava il semplice pacifismo. Per lui, era una questione di principio e di fedeltà alle sue convinzioni religiose e morali.

In un'intervista del periodo, Ali affrontò con fermezza la domanda, dichiarando:

"Non scapperò. Non brucerò nessuna bandiera. Non andrò in Canada. Resterò qui.

Vuoi mandarmi in prigione? Bene. Sono in prigione da 400 anni. Potrei starci altri 4 o 5, ma non ho intenzione di percorrere 10.000 miglia per uccidere altra povera gente. Se voglio morire, morirò qui, combattendo contro di te se necessario.

Tu sei il mio nemico, non i cinesi, non i vietcong, non i giapponesi la libertà. Tu sei il mio avversario quando voglio giustizia. Tu sei il mio avversario quando voglio l'uguaglianza.

Ma non vuoi nemmeno difendere i miei diritti o le mie convinzioni religiose qui in America a casa"

Queste parole non erano solo una condanna della guerra, ma anche un atto d'accusa contro il razzismo e l'ipocrisia di una nazione che chiedeva sacrificio ai suoi cittadini neri, ma non offriva loro pari diritti.

La sua decisione di opporsi all'arruolamento portò Ali a perdere il titolo di campione del mondo, la licenza per combattere e la possibilità di guadagnarsi da vivere come pugile. Fu condannato a 5 anni di prigione, anche se la sentenza fu poi annullata dalla Corte Suprema nel 1971. Durante quel periodo, Ali divenne una figura simbolo del movimento per i diritti civili, dimostrando che la sua forza non risiedeva solo nei pugni, ma anche nella parola e nel coraggio di restare fedele ai suoi principi.

La dichiarazione di Ali continua a ispirare generazioni, incarnando il potere della resistenza pacifica e della lotta per la giustizia. La sua figura trascende il mondo dello sport, diventando un faro per chiunque si opponga all'oppressione e combatta per un mondo più giusto.